

capita... ”ai frati”



OTTOBRE 2023



San Francesco d'Assisi – Papa Francesco il 4 ottobre 2023

Cari fratelli Cardinali, confratelli Vescovi, sorelle e fratelli, siamo all'apertura dell'Assemblea Sinodale. E non ci serve uno sguardo immanente, fatto di strategie umane, calcoli politici o battaglie ideologiche – se il Sinodo darà questo permesso, quell'altro, aprirà questa porta, quell'altra – questo non serve. Non siamo qui per portare avanti una riunione parlamentare o un piano di riforme. Il Sinodo, cari fratelli e sorelle, non è un parlamento. Il protagonista è lo Spirito Santo. No. Non siamo qui per fare parlamento, ma per camminare insieme con lo sguardo di Gesù, che *benedice* il Padre e *accoglie* quanti sono affaticati e oppressi. Partiamo dunque dallo sguardo di Gesù, che è uno *sguardo benedicente e accogliente*.

1. Vediamo il primo aspetto: **uno sguardo benedicente**. Pur avendo sperimentato il rifiuto e aver visto attorno a sé tanta durezza di cuore, Cristo non si lascia imprigionare dalla delusione, non diventa amaro, non spegne la lode; il suo cuore, fondato nel primato del Padre, rimane sereno pure nella tempesta.

Questo sguardo benedicente del Signore invita anche noi a essere una Chiesa che, con animo lieto, contempla l'azione di Dio e discerne il presente. E che, fra le onde talvolta agitate del nostro tempo, non si perde d'animo, non cerca scappatoie ideologiche, non si barrica dietro convinzioni acquisite, non cede a soluzioni di comodo, non si lascia dettare l'agenda dal mondo. Questa è la sapienza spirituale della Chiesa, sintetizzata con serenità da San Giovanni XXIII: «È necessario prima di tutto che la Chiesa non distolga mai gli occhi dal sacro patrimonio della verità ricevuto dagli antichi; ed insieme ha bisogno di guardare anche al presente, che ha comportato nuove situazioni e nuovi modi di vivere, ed ha aperto nuove vie all'apostolato».

Lo sguardo benedicente di Gesù ci invita a essere una Chiesa che non affronta le sfide e i problemi di oggi con uno spirito divisivo e conflittuale ma che, al contrario, volge gli occhi a Dio che è comunione e, con stupore e umiltà, lo benedice e lo adora, riconoscendolo suo unico Signore. Apparteniamo a Lui e – ricordiamolo – esistiamo solo per portare Lui al mondo. Come ci ha detto l'Apostolo Paolo, non abbiamo altro «vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo» (*Gal 6,14*). Questo basta, Lui ci basta. Non vogliamo glorie terrene, non vogliamo farci belli agli occhi del mondo, ma raggiungerlo con la consolazione del Vangelo, per testimoniare meglio, e a tutti, l'amore infinito di Dio. Infatti, come ha affermato Benedetto

XVI proprio parlando a un'Assemblea sinodale, «la questione per noi è: Dio ha parlato, ha veramente rotto il grande silenzio, si è mostrato, ma come possiamo far arrivare questa realtà all'uomo di oggi, affinché diventi salvezza?». Questa è la domanda fondamentale. E questo è il compito primario del Sinodo: ricentrare il nostro sguardo su Dio, per essere una Chiesa che guarda con misericordia l'umanità. Una Chiesa unita e fraterna – o almeno che cerca di essere unita e fraterna –, che ascolta e dialoga; una Chiesa che benedice e incoraggia, che aiuta chi cerca il Signore, che scuote beneficamente gli indifferenti, che avvia percorsi per iniziare le persone alla bellezza della fede. Una Chiesa che ha Dio al centro e che, perciò, non si divide all'interno e non è mai aspra all'esterno. Una Chiesa che rischia con Gesù. Così Gesù vuole la Chiesa, così vuole la sua Sposa.

2. Dopo questo sguardo benedicente, contempliamo *lo sguardo accogliente di Cristo*. Mentre coloro che si credono sapienti non riescono a riconoscere l'opera di Dio, Lui esulta nel Padre perché si rivela ai piccoli, ai semplici, ai poveri in spirito. Una volta c'era una difficoltà in una parrocchia e la gente parlava di quella difficoltà, mi diceva le cose. E un'anziana, molto anziana, una signora del popolo, quasi analfabeta, ha fatto un intervento proprio da teologo, e con tanta mitezza e saggezza spirituale ha dato il suo contributo. Ricordo quel momento come una rivelazione del Signore, anche con gioia; e mi è venuto in mente di domandarle: “Mi dica, signora, lei dove ha studiato, con Royo Marín, questa teologia così forte?”. La gente saggia del popolo ha questa fede. E perciò, in tutta la sua vita, Egli assume questo sguardo ospitale verso i più deboli, i sofferenti, gli scartati. A loro, in particolare, si rivolge dicendo quanto abbiamo ascoltato: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro» (Mt 11,28).

Questo sguardo accogliente di Gesù invita anche noi ad essere una Chiesa ospitale, non con le porte chiuse. In un tempo complesso come il nostro, emergono sfide culturali e pastorali nuove, che richiedono un atteggiamento interiore cordiale e gentile, per poterci confrontare senza paura. Nel dialogo sinodale, in questa bella “marcia nello Spirito Santo” che compiamo insieme come Popolo di Dio, possiamo crescere nell'unità e nell'amicizia con il Signore per guardare alle sfide di oggi con il suo sguardo; per diventare, usando una bella espressione di San Paolo VI, una Chiesa che «si fa colloquio». Una Chiesa “dal giogo dolce” (cfr Mt 11,30), che non impone pesi e che a tutti ripete: “Venite, affaticati e oppressi, venite, voi che avete smarrito la via o vi sentite lontani, venite, voi che avete chiuso le porte alla speranza: la Chiesa è qui per voi!”. La Chiesa delle porte aperte a tutti, tutti, tutti!

3. Fratelli e sorelle, Popolo santo di Dio, dinanzi alle difficoltà e alle sfide che ci attendono, lo sguardo benedicente e accogliente di Gesù ci impedisce di cadere in alcune tentazioni pericolose: di essere una Chiesa rigida – una dogana –, che si arma contro il mondo e guarda all'indietro; di essere una Chiesa tiepida, che si arrende alle mode del mondo; di essere una Chiesa stanca, ripiegata su sé stessa. Nel libro dell'Apocalisse, il Signore dice: “Io sono alla porta e busso perché la porta sia aperta”; ma tante volte, fratelli e sorelle, Lui bussa alla porta, però dall'interno della Chiesa, perché lasciamo il Signore uscire con la Chiesa a proclamare il suo Vangelo.

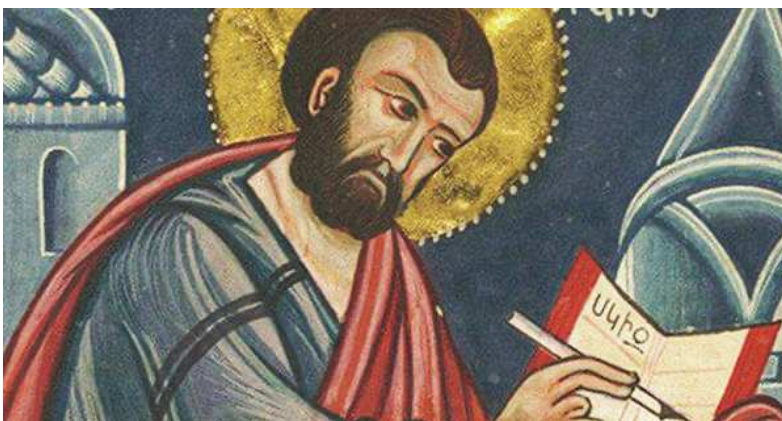
Camminiamo insieme: umili, ardenti e gioiosi. Camminiamo **sulle orme di San Francesco d'Assisi, il Santo della povertà e della pace**, il “folle di Dio” che ha portato nel corpo le stigmate di Gesù e, per rivestirsi di Lui, si è spogliato di tutto. Com'è difficile questa spogliazione interiore e anche esteriore di tutti noi e anche delle istituzioni! San Bonaventura racconta che, mentre pregava, il Crocifisso gli disse: «Va' e ripara la mia chiesa». Il Sinodo serve a ricordarci questo: la nostra Madre Chiesa ha sempre bisogno di purificazione, di essere “riparata”, perché noi tutti siamo un Popolo di peccatori perdonati – ambedue le cose: peccatori

perdonati –, sempre bisognosi di ritornare alla fonte che è Gesù e di rimetterci sulle strade dello Spirito per raggiungere tutti col suo Vangelo. Francesco di Assisi, in un tempo di grandi lotte e divisioni, tra il potere temporale e quello religioso, tra la Chiesa istituzionale e le correnti eretiche, tra i cristiani e altri credenti, non criticò e non si scagliò contro nessuno, imbracciando solo le armi del Vangelo, cioè l'umiltà e l'unità, la preghiera e la carità. Facciamo anche noi così! Umiltà e unità, preghiera e carità.

E se il Popolo santo di Dio con i suoi pastori, da ogni parte del mondo, nutre attese, speranze e pure qualche paura sul Sinodo che iniziamo, ricordiamo ancora che esso non è un raduno politico, ma una convocazione nello Spirito; non un parlamento polarizzato, ma un luogo di grazia e di comunione. Lo Spirito Santo, poi, spesso frantuma le nostre aspettative per creare qualcosa di nuovo, che supera le nostre previsioni e le nostre negatività. Forse posso dire che i momenti più fruttuosi nel Sinodo sono quelli di preghiera, anche l'ambiente di preghiera, con il quale il Signore agisce in noi. Apriamoci a Lui e invociamo Lui: **Lui è il protagonista, lo Spirito Santo**. Lasciamo che Lui sia il protagonista del Sinodo! E con Lui camminiamo, nella fiducia e con gioia.

Il vangelo di Gesù secondo Marco

Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio. Comincia così l'evangelista Marco il racconto del "suo" vangelo. Ci dice che "in principio", come in una nuova creazione, c'è una buona notizia, che è Gesù, l'inviato del Padre, che è insieme uomo e Dio.



E subito appare la figura di Giovanni Battista, che annuncia l'imminente

arrivo di Gesù, compimento delle promesse antiche. Per incontrare il Battista la gente deve uscire dalla città e andare verso il deserto: l'annuncio è per gente che si mette in cammino. Siamo vicino a Gerusalemme, nel sud della Palestina, lungo le rive del fiume Giordano. Giovanni proclama **"un battesimo di conversione per il perdono dei peccati"**. Battesimo significa "immersione": immergersi nell'acqua e "lavarsi" per cambiare vita e così, liberati dal peccato, la gente può ascoltare l'annuncio di salvezza.

Il Battista conduce una vita sobria e mangia "schifezze", vive come parla, fa quello che dice. È una persona coerente! Da maestro, si fa discepolo: è umile, è uno che non si sente all'altezza, è capace di farsi da parte. E sempre indica Gesù come il Maestro da seguire. Giovanni Battista è il "dito puntato" verso Gesù!

Ed ecco che compare Gesù. Come? Tra la gente che va a farsi battezzare da Giovanni Battista. Gesù entra in scena così... non si presenta con superiorità, ma compare in fila con i peccatori. In tutto il vangelo si condannerà il peccato, ma mai la persona che lo commette. Se Dio non disdegna di stare in mezzo ai peccatori, chi di noi può pretendere di togliersi dalla mischia?

Mentre Gesù esce dall'acqua, "subito", senza perdita di tempo, Dio si rivela. Appare la colomba dello Spirito e si sente la voce del Padre: **"Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento"**. Quel "tu" dice che Gesù è in relazione col Padre. Ed è IL figlio, l'unico. L'aggettivo "mio" è usato non come possesso, ma come appartenenza: Gesù e il Padre sono una cosa sola. "L'amato": questa è la qualifica di Gesù, la sua carta d'identità. E noi

siamo con Gesù, suoi fratelli perché anche noi siamo figli amati! Dio Padre pone il suo “compiacimento”, la sua gioia in Gesù e in ciascuno di noi, quindi non ha alcun senso che noi ci buttiamo via o buttiamo via gli altri. Noi siamo amati dal Signore come persone preziose. Altro cambio di scena: ***Gesù è sospinto nel deserto e lì rimane quaranta giorni, tentato da Satana***. Smettiamola di pensare che la tentazione sia qualcosa di “brutto”, che caratterizza noi poveracci. La tentazione è qualcosa di qualificante la nostra scelta del bene! Il bene non è mai scontato e tu devi essere “libero” di sceglierlo. Sarebbe molto limitante se fossimo “costretti” a fare il bene. Se il bene non è libero, se è costretto, non ti rende felice. Per questo dobbiamo allontanare il male e scegliere il bene. La tentazione non definisce la nostra “bruttezza”, ma fa saltar fuori la nostra “tenerezza”!

Poi l’evangelista riferisce che ***Giovanni Batista viene arrestato***, letteralmente “consegnato” come lo sarà Gesù durante la passione. Dopo di che ***Gesù va in Galilea***, regione del nord, terra molto vicina ai pagani, perché vuole da subito raggiungere proprio tutti. E lì inizia il suo annuncio. ***Il tempo è compiuto***: adesso, oggi è il momento favorevole per vivere la fede, non ieri o domani. ***Il regno è vicino***, l’amore è per tutti. Invita alla ***conversione***, che vuol dire girarsi, volgersi verso Gesù, il suo modo di essere, il suo modo di fare, e a ***credere nel vangelo***, cioè a mettere il nostro cuore “nel” suo cuore.

Quando Gesù inizia la sua missione, vuole subito creare attorno a sé una compagnia e comincia a chiamare alcuni amici. È il Maestro che sceglie il discepolo, non il discepolo il Maestro. ***Gesù passa lungo il mare di Galilea***, cerca nella vita normale della gente. E ***guarda***. È un guardare, il Suo, che sceglie, che chiama, che ama. ***Sceglie dei pescatori***, una categoria non particolarmente eccelsa. Li chiama per nome, perché ognuno è importante per Lui, non è un numero. ***Venite dietro a me***. Non presenta prima il suo programma, né indica la strada da percorrere, no: chiede di seguirlo. Per ***diventare pescatori di uomini***. Sembra dire: vi inventerò un futuro diverso dal vostro presente, sarà un “pescare” gli uomini, quindi un amare tutti. E ***Simone e Andrea***, come poi ***Giacomo e Giovanni, subito lo seguirono***. In loro c’è un’immediatezza tra il percepire un valore e sceglierlo, accoglierlo. Fidarsi è l’esperienza più bella della vita spirituale!

I primi due gesti che Gesù compie sono: il primo contro il male (vv21-28) e il secondo per il bene (vv29-31). A Cafarnao, siamo sempre in Galilea, ***Gesù entra nella sinagoga e compie un esorcismo***. Il male è sempre in agguato e non dobbiamo temere di combatterlo apertamente. Gesù ci insegna ad essere risolutivi contro il male, a combatterlo, perché con il male non si può patteggiare. E noi da subito, come la gente di Cafarnao, possiamo vedere in Gesù la possibilità di scegliere il bene.

Uscito dalla sinagoga, Gesù e i suoi primi discepoli accettano l’invito di Pietro, uno di loro, ad andare a casa sua. ***La suocera di Pietro è a letto con la febbre***, cioè è impossibilitata ad accoglierli e a preparar loro il pranzo. Gesù ha dei modi molto teneri di accostarsi a lei: le si fa vicino e la prende per mano. ***La febbre la lasciò e li serviva***. La guarigione è per il servizio, la salute è occasione per poter aiutare e servire l’altro.

Venuta la sera, quando ormai la legge ebraica permette di uscire, Gesù ha ancora occasione di accostarsi con-passione agli altri: ***guarisce malati e indemoniati***. Si capisce subito, dalla prima giornata di Gesù, che la compassione è per Lui il sentimento principale.

Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. All’inizio di una nuova giornata Gesù si ferma, non per godere o assaporare il successo raccolto, ma si ritaglia uno spazio per mettersi in comunione col Padre. Ecco un altro grande insegnamento!

Alla fine del primo capitolo Gesù si congeda con un'altra guarigione: incontra e guarisce un lebbroso, il gesto più significativo per Francesco d'Assisi. Oltre al dolore fisico, per un lebbroso c'era anche l'onta, la vergogna, perché la lebbra era considerata un castigo di Dio; dunque c'è una sofferenza fisica e morale. È il lebbroso che va da Gesù e gli dice: **Se vuoi, puoi purificarmi**. Essere "purificati" è di più che essere "guariti", perché la purificazione toglie quell'ombra, che appunto c'era, di sentirsi in colpa. E Gesù lo esaudisce.

Le ultime parole del capitolo ricordano che ormai la gente ha iniziato a conoscere Gesù, lo ammira, lo cerca: **venivano a lui da ogni parte**.

Catechesi di padre Vitale

Seconda catechesi del Vangelo secondo Marco - capitolo 2: giovedì 19 ottobre, ore 20,45

Benvenuto monsignor Cesena!

Lo scorso giovedì 21 settembre l'intera comunità di Lecco e dintorni - quella che ufficialmente è chiamata Terza Zona Pastorale - si è riunita nella basilica di san Nicolò per accogliere il nuovo Vicario Episcopale, monsignor Gianni Cesena, mandato dal vescovo della diocesi monsignor Delpini.



«Celebriamo questa Eucarestia» ha esordito don Davide Milani, prevosto di Lecco «per ringraziare il Signore di averci mandato don Gianni, per il dono della sua vocazione sacerdotale e per affidare al Padre il cammino che faremo insieme».

La messa, che è stata concelebrata dai decani della Zona e da tantissimi sacerdoti, ha visto la partecipazione di alcuni Diaconi, delle suore delle diverse congregazioni presenti sul territorio, delle autorità civili e di moltissimi fedeli che hanno voluto stringersi attorno al nuovo Vicario per augurargli "buon cammino". E don Gianni, nei

saluti finali, ha ricordato che «il popolo di Dio è la parte più importante della Chiesa, perché i sacerdoti vanno ma la comunità resta».

Durante l'omelia, riferita alle letture del giorno, festa liturgica di san Matteo apostolo, monsignor Cesena ci ha invitato a fare riferimento alla comunità degli apostoli che, insieme a Maria e ad alcune donne, dopo la morte di Gesù si ritrovava "nella stanza al piano superiore", luogo della preghiera e della fraternità. Ha invocato, come Paolo, il dono dello Spirito perché sia Lui a guidare i nostri passi e ha concluso chiedendo al Signore la capacità, per lui, di seguirlo come ha saputo fare l'apostolo Matteo.

Anche la nostra comunità parrocchiale accoglie con gratitudine monsignor Gianni Cesena e avrà modo, nel tempo, di incontrarlo e di conoscerlo.

Festa dell'oratorio



**Laudato sii mi Signore per la festa dell'oratorio,
per tutti quelli che preparano, cucinano e servono.**

**Laudato sii mi Signore per coloro che non parlano ma fanno,
non gridano ma ascoltano.**

**Laudato sii mi Signore per quelli che non lo sanno,
ma con la loro semplice presenza molto agli altri danno.**

**Laudato sii mi Signore per coloro che giocano, cantano,
ridono
e nel loro cuore non dimenticano quelli che piangono.**

**Laudato sii mi Signore per l'Eucarestia, il dono immenso
che viene dal Tuo cuore,
che fa di Te in noi e tra noi una comunione d'amore.**

**Laudato sii mi Signore, perché noi le feste organizziamo,
ma la gioia è un dono che da Te riceviamo.**

Laudato sii mi Signore



Ritiro parrocchiale di inizio anno: “La preghiera”

Sabato 30 settembre è stata offerta la possibilità a tutti i parrocchiani di “prendersi” un po’ di tempo per la propria crescita spirituale. Un pomeriggio di ascolto, silenzio, meditazione. Presso l’Istituto Maria Ausiliatrice delle suore salesiane ad Olate, padre Roberto Pasolini ha tenuto una bellissima meditazione sulla preghiera, a partire dal brano dell’Annunciazione (Luca 1,26-38).

La preghiera nasce dall’ascolto, perché la preghiera non è monologo ma dialogo: ascolto la Parola di Dio e la accolgo, la lascio entrare in me e, con calma, la faccio sedimentare, cerco di cogliere ed accogliere ciò che il Signore vuole dirmi. E così nasce il dialogo. Molto spesso non è facile, a volte la Parola può addirittura turbarci, ma se riusciamo ad “arrenderci” (come hanno saputo fare i santi) allora non può che donarci gioia e cambiare la nostra vita di tutti i giorni, rendendola sempre più simile a quella di Gesù e capace di testimoniare al nostro mondo di oggi.



Nostra guida e maestra è Maria. Alla fine del dialogo con l'angelo riesce a dire quel "Avvenga per me secondo la tua parola", che - nell'etimologia greca - dice non rassegnazione o accettazione passiva, ma tutto l'entusiasmo di accettare con gioia il progetto di Dio, felice di poter collaborare con Lui e convinta che, sorretta dallo Spirito, potrà sempre contare sul Suo aiuto.

Esempio prezioso e nostro valido intercessore è san Francesco d'Assisi, "uomo fatto preghiera". La vita del Santo, infatti, sempre imbevuta di preghiera, è stata pienamente e gioiosamente cristiana, pienamente simile a quella di Gesù.

Dopo la meditazione di padre Roberto, un lungo tempo di silenzio ha aiutato ad interiorizzare quanto ascoltato e il dialogo che ne è poi seguito ha ulteriormente contribuito ad approfondire e a rendere preziose le parole ascoltate.

Il pomeriggio si è concluso in parrocchia con la messa vespertina delle 18,30, nella festa patronale di san Francesco, cui è seguita la celebrazione del Transito.

CATECHISMO: SI RIPARTE!

Questa settimana abbiamo ricominciato il catechismo. Ti ringraziamo Signore che ci dai la possibilità di ritrovarci insieme nel Tuo nome! Staremo coi nostri amici, vivremo esperienze belle, giocheremo, incontreremo persone nuove, ascolteremo la Tua parola. Fa' che riusciamo a trattenere tutto ciò nel nostro cuore come dono prezioso per diventare grandi e a trasmetterlo nelle nostre famiglie e a chi ci incontra. Per questo ti preghiamo.

Con questa preghiera i ragazzi delle medie, che hanno animato la messa delle 10.00 di domenica 8 ottobre, hanno affidato al Signore l'inizio di un nuovo anno di catechismo, esprimendo la gratitudine per il rinnovarsi di un appuntamento che desideriamo sia un pezzettino importante della loro crescita.

Quest'anno il catechismo si è anche arricchito di novità. Oltre a qualche cambiamento all'interno dell'"organico" delle catechiste/catechisti, i frati hanno proposto, per le classi medie, di sostituire alcuni lunedì con delle "Domeniche insieme". Partecipazione alla Santa Messa; per i genitori un momento di riflessione e confronto con le catechiste e i frati; per i ragazzi attività e giochi; al termine pranzo comunitario (gestito a rotazione dai gruppi famigliari). Vuole essere un'occasione per stare insieme, per condividere quell'esperienza



bellissima che è l'educazione dei nostri ragazzi e prima di tutto di noi stessi; per ricordarsi che è domenica, che è il giorno del Signore, che è un giorno di festa!

Tra i primi appuntamenti, domenica 8 ottobre si è svolta la Castagnata a Monte Marengo; sono state raccolte le castagne che poi nelle domeniche successive saranno vendute a scopo benefico. I ragazzi aiuteranno anche durante la vendita, appuntamento da loro sempre molto apprezzato (a quell'età tra l'altro sono ottimi venditori!!!).

Come altra iniziativa, due giovedì al mese presso il supermercato Conad, si presterà servizio per la consegna della spesa agli anziani. Se vedrete un gruppo di ragazzini allegri e vocianti passare sul

Viale Turati coi carrelli della spesa nessuna paura: siamo noi!!!

Per domenica 22 ottobre, giornata missionaria, è invece prevista una vendita di lavoretti che i ragazzi delle medie e i bambini delle elementari realizzeranno durante il catechismo. Contribuiranno così a finanziare un progetto che verrà presentato loro dal Gruppo Missionario e saranno avvicinati a realtà molto lontane, su cui riflettere e per cui spendersi.

Sono anche già state fissate delle giornate “fuori porta”, per vivere momenti di convivenza ed esperienze forti anche insieme a ragazzi di altri oratori. Le terze medie si recheranno in pellegrinaggio a Roma dal Papa nei giorni dopo Pasqua; le seconde ad Assisi nei giorni di carnevale (per le classi prime si è ancora in fase di definizione). Tutte occasioni belle per godere dell’amicizia tra di noi e con Gesù.

Il programma dell’anno è già bello denso di idee e di iniziative!!! Noi catechisti riceviamo sempre molto da questo servizio. Parlare della fede ci chiede innanzi tutto di ripensare alla “nostra” fede, di esserne sempre più certi, di andare a fondo delle ragioni, di coglierne la forza e la bellezza, perché è questo che i ragazzi hanno bisogno di farsi raccontare e di vedere: che esiste un modo di vivere che ti cambia la vita, un modo di vivere bello, “a colori”; una forza che aiuta e sostiene, un Amico che accompagna sempre.

E allora, forse poco degni ma molto lieti, ripartiamo per un altro anno insieme! Una mano ai nostri ragazzi, l’altra nelle mani nel Signore, perché col Suo aiuto possiamo diventare Suoi umili “strumenti”.

Anna Pensotti

SONO DIVENTATI FIGLI DI DIO

Rebecca FABRIZIO di Marco e Alice Colombo
Giorgia BUTTI di Marco e Francesca Corbetta
Anastasia SALA di Luca e Jessica Wencomo
Achille ARGENTI di Massimiliano e Silvia
Criscuolo

SI SONO UNITI NEL SIGNORE

Massimo Acquistapace e Gloria Postiglione - 22
settembre 2023

SONO TORNATI ALLA CASA DEL PADRE

Franca Bernasconi ved. Morganti - anni 94 - via
Boccaccio 12
Aristide Cremonini - anni 91 - viale Turati 64



**Sabato 4 novembre alle ore 10,30 nella chiesa a Milano in piazzale Velasquez
ci sarà l'ordinazione diaconale del nostro parrocchiano fra Matteo Stefanoni.
Siamo tutti invitati ad accompagnarlo nella preghiera e, volendo, anche con la
presenza.**